



VITTIMA Veronica Locatelli aveva appena 37 anni quando, una sera di luglio del 2008, morì cadendo da un bastione del Forte Belvedere

IL CASO DI VERONICA LOCATELLI

Tragedia al Forte Il pm fa appello e accusa

di GIGI PAOLI

SERVONO 84 pagine per demolire una delle più improbabili sentenze emesse negli ultimi anni dal tribunale di Firenze. Tanto, ed efficacemente, ha infatti scritto il pubblico ministero Concetta Gintoli nell'appello contro il verdetto di primo grado sulla morte di Veronica Locatelli al Forte Belvedere nel luglio 2008. Il giudice Francesco Maradei scatenò il putiferio quando, lo scorso febbraio, condannò solo l'ex sindaco Leonardo Domenici a 10 mesi, assolvendo gli altri imputati: l'ex direttore alla cultura di Palazzo Vecchio Giuseppe Gherpelli, il perito Ulderigo Frusi incaricato del-

BUFERA IN PRIMO GRADO
Il giudice aveva dato l'80% di colpa alla ragazza:
«Ricostruzione fantasiosa»

la redazione del piano sicurezza, Susanna Bianchi, presidente della cooperativa Archeologia che aveva in gestione le manifestazioni al Forte, Daniele Gardenti e Monica Zanchi, addetti alla vigilanza per la stessa coop. Ma la bufera esplose quando, già in sede di dispositivo di sentenza, Maradei attribuì a Veronica un concorso di colpa all'80% per «condotta gravemente imprudente».

OGGI la procura spara ad alzo zero contro quella sentenza e attacca frontalmente lo stesso Maradei: «La selezione degli elementi richiamati e posti a base della decisione appare del tutto casuale e ciò in particolare alle testimonianze indicate, troppo spesso insignificanti o del tutto marginali, mentre si trascurano i testimoni principali. L'esposizione dei contenuti delle prove poi si rivela sovente errata, persino nei virgolettati delle deposi-

zioni testimoniali, o travisata, tanto da risultare complessivamente inaffidabile». L'affondo è durissimo: «Il tribunale ha posto a fondamento della decisione fuorvianti presupposti di fatto e diritto, ha omesso di considerare acquisizioni probatorie determinanti e, in definitiva, ha valutato in modo totalmente errato le risultanze dell'istruttoria dibattimentale». E ancora: «La decisione del tribunale muove da una lettura del capo d'imputazione che appare riduttivo definire solo frettolosa o superficiale». Il giudice Maradei ha dimostrato «di aver smarrito il senso dell'attività istruttoria svolta», ha svolto considerazioni «eccentriche, oltre ad apparire incongrue», «stravaganti riflessioni» e «ricostruzioni fantasiose», abbandonando «del tutto l'esame del materiale probatorio per completare la ricostruzione sulla base di affermazioni apodittiche, peraltro contrastanti con le risultanze istruttorie, e discutibili considerazioni personali».

PERTANTO l'unico salto che appare agli occhi non è quello che Veronica avrebbe fatto dal terrapieno sul bastione del Forte, bensì quello metaforico «compiuto dal tribunale nella motivazione, laddove travisa clamorosamente ignorandolo il dato processuale». Per il tribunale, insomma, Veronica avrebbe messo in atto «un proposito che solo un folle potrebbe concepire e realizzare», mentre il giudicante «ignora, banalizza o travisa i dati tecnici». Il Forte, per la procura, era pericoloso, lo sapevano tutti e tutti, sindaco in testa, non hanno fatto niente per evitare la seconda tragedia dopo quella di Luca Raso due anni prima. Per questo, il pm contesta anche la concessione delle attenuanti generiche al sindaco Domenici, la cui condotta risulta «del tutto inadeguata, connotata da colpevole indifferenza e in definitiva particolarmente riprovevole».